

Interesse in America per la nomina del nuovo leader sovietico

Gli Usa prevedono continuità e delicati rapporti bilaterali Cauti sondaggi di Bush a Mosca

Il presidente statunitense si dice favorevole ad un incontro a mezza strada con Mosca - Brzezinski mette alla prova le sue intenzioni - Interviste televisive ai personaggi che hanno avuto occasione di conoscere Cernenko

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan ha deciso di recitare e firmare in fondo la parte dell'uomo disposto ad incontrarsi a mezza strada con l'URSS, come ha detto nel discorso radiofonico di sabato. Poche ore dopo l'elezione di Cernenko, la Casa Bianca ha rilasciato questa dichiarazione ufficiale: «Come il presidente ha detto sabato (nel suo discorso alla radio) noi invitiamo i nuovi dirigenti dell'Unione Sovietica a lavorare con noi per costruire una base per una più larga e reciproca comprensione e cooperazione costruttiva. Questo si rivolge al signor Cernenko e agli altri che occupano autorevoli posizioni istituzionali nell'Unione Sovietica. Il presidente Reagan Bush, nei suoi incontri a Mosca, sottolineerà il nostro impegno per la pace e, in particolare, per la ricerca di accordi reciprocamente accettabili».

«Negli incontri che abbiamo avuto mi è apparso cauto, molto deferente verso Breznev, una espressione tipica dell'alta burocrazia di partito. Una personalità più brillante e più autonoma mi è apparso Ustinov (questo il giudizio di Brzezinski). Cernenko non avrà molto tempo, data l'età, per consolidare una propria posizione. L'URSS però ha una direzione collegiale, ed è questa che conta. Comunque, le cose sovietiche sappiamo poco (Harold Brown, segretario alla Difesa con Carter). Cernenko e del gruppo dirigente sovietico è stato presentato al pubblico televisivo americano».

«Non è stupido, ma neanche molto brillante. È un uomo rozzo, arrogante, con ambizioni dittatoriali. È un uomo dello staff che non ha mai occupato posizioni di rilievo con responsabilità personali. Continuerà la vecchia politica. Ma ha poteri limitati dall'esistenza di una direzione collegiale (Arkady Shcevevko, già sottosegretario all'ONU, ex ambasciatore a Mosca). Non mi piace fare previsioni, ma sarei sorpreso

se i sovietici diventassero accomodanti con Reagan prima delle elezioni (Dimitri Simes, sovietologo). «Non ci saranno cambiamenti radicali in URSS perché a decidere saranno gli stessi uomini (Jeanne Kirkpatrick, ambasciatrice all'ONU). È un leader di transizione e, comunque, abbiamo a che fare con una direzione collegiale (Malcolm Toon, ex ambasciatore a Mosca). L'opinione, espressa in via ufficiosa dal Dipartimento di Stato, è che bisogna aspettarsi una continuità nel rapporto tra Usa e URSS e che la scelta di Cernenko è segno di stabilità nel gruppo dirigente sovietico, con una ten-

denza a ritornare agli orientamenti di Breznev. Per dare una idea di come l'America ha reagito agli avvenimenti è però opportuno riferire anche altre informazioni. La CIA non esce molto bene da questa vicenda. Quando in occidente sono cominciate ad arrivare le prime indiscrezioni sulla morte di Andropov (e questo è accaduto la notte di giovedì, grazie alle segnalazioni dei giornalisti americani residenti a Mosca) la CIA, ovviamente interrogata, le definì infondate. Quando poi arrivò l'annuncio ufficiale di morte di Andropov, la CIA segnalò a Reagan un rapporto che indicava, nell'ordine, i più probabili candidati alla successione: in testa era Gorbaciov, seguito da Romanov e Ustinov. Da ultimo veniva citato Cernenko. Appena però questi venne incaricato di presiedere le onoranze funebri, la CIA cambiò il rapporto e scrisse che Cernenko sarebbe emerso, almeno temporaneamente, come il nuovo leader. Quando poi Breznev, invece, la CIA segnalò tempestivamente al presidente che il candidato vincente sarebbe stato Andropov».



MOSCA — Cernenko, Tikhonov, Gromiko e Ustinov davanti alla salma di Andropov

Prevale la prudenza nei primi commenti dalle capitali europee

A Bonn si fa rilevare la rapidità della decisione nella successione Il quotidiano francese «Le Monde»: un'immagine di arcaismo

ROMA — Vengono da Bonn i primi commenti ufficiali alla elezione di Costantin Cernenko alla massima carica di partito in Unione Sovietica. Il vice-presidente del gruppo parlamentare CDU Eberhard Wehner, dopo aver detto di essere lieto che la questione della successione sia stata definita in maniera veloce, ha affermato che non c'è da attendersi un cambiamento di fondo nella politica estera sovietica, perché tutto viene deciso collettivamente dal Politburo, e che a portarla avanti non conta se sia Breznev, Andropov o Cernenko. Per il portavoce della politica estera del socialdemocratico della SPD, Karsten Voigt, l'elezione in tempi rapidi di Cernenko è un segno della capacità di azione della leadership sovietica, che farebbe prevedere «nuovo tono e nuova sostanza» nei rapporti difficili tra

Est e Ovest. Ultimo commento della Germania federale quello del liberale Helmut Schaeffer, secondo il quale si può escludere qualsiasi crisi di comando all'interno del Cremlino, anche se la struttura collettiva del potere non lascia mai vedere prima i mutamenti di rotta nella politica di Mosca. Gli osservatori avevano indicato con sorpresa, sia pure in forma non ufficiale, negli ambienti atlantici di Bruxelles. Gli osservatori avevano indicato in Romanov, o in Gorbaciov, i favoriti della vigilia. Al quartier generale della Nato, si commenta la nomina di Cernenko con un «giovane» avrebbe significato un ricambio generazionale al vertice troppo brusco. Cernenko — si dice — avrà sicuramente dovuto, in cambio della desti-

gnazione, cedere a tutta una serie di condizioni che di fatto concederanno al nuovo leader uno spazio di manovra ridotto in partenza. Nessun commento degli ambienti ufficiali londinesi sulla nomina di Cernenko, a parte una tendenza diffusa a Whitehall di frenare eventuali eccessive speranze sulla nomina di Mosca del premier, Margaret Thatcher. Si ricorda soltanto che è la prima volta dal lontano 1975 che c'è una visita ufficiale in URSS, e che questo è un segno dell'importanza che la signora Thatcher attribuisce al miglioramento delle relazioni tra Est e Ovest. Incontrando Cernenko? A Whitehall si risponde che il rientro del premier è previsto per stanotte, ma si sottolinea che il programma della Thatcher è «flessibile». Deluso della nomina si è detto invece, alla partenza per Mosca,

il leader del partito liberale britannico, David Steel, che l'ha definita un «rimedio temporaneo». E ha aggiunto di essere deluso per due ragioni. «La prima — ha spiegato — è che Cernenko è più anziano del suo predecessore e perciò non può programmare una lunga permanenza in quella carica. In secondo luogo, tra tutti gli altri possibili candidati, è il meno interessato alla politica internazionale. Insomma, hanno scelto un altro leader tappabuchi». Interrogato dai giornalisti inglesi, un gerarca famoso, Henry Hodgkinson, ha assicurato che l'attuale governo non costituisce un impedimento allo svolgimento delle sue funzioni. Si tratta di un leader di transizione — ha precisato — di un gruppo molto selezionato, dotato dell'energia e della vitalità necessarie per andare benissimo avanti.

Nessun commento ufficiale da Madrid. Un portavoce del partito socialista al governo ha solo precisato che la nomina di Cernenko era attesa, che fa prevedere una continuità di politica estera sovietica, anche se c'è da sperare che la distensione possa fare dei progressi. «Tanto l'installazione di Andropov al posto di Breznev, quindici mesi fa — scrive nel suo editoriale il quotidiano francese «Le Monde» — era stata interpretata, forse con qualche esagerazione, come l'annuncio di un cambiamento, tanto la nomina di Costantin Cernenko oggi evoca un ritorno al comunismo e di immobilità, se non di ritorno al dogmatismo ancora più rigido che si ha prescelto — di un gruppo molto selezionato, dotato dell'energia e della vitalità necessarie per andare benissimo avanti».

«Tanto l'installazione di Andropov al posto di Breznev, quindici mesi fa — scrive nel suo editoriale il quotidiano francese «Le Monde» — era stata interpretata, forse con qualche esagerazione, come l'annuncio di un cambiamento, tanto la nomina di Costantin Cernenko oggi evoca un ritorno al comunismo e di immobilità, se non di ritorno al dogmatismo ancora più rigido che si ha prescelto — di un gruppo molto selezionato, dotato dell'energia e della vitalità necessarie per andare benissimo avanti».

Telegramma di Berlinguer al neo-segretario del Pcus

ROMA — Il segretario generale del Pcus, Enrico Berlinguer ha inviato a Costantin Cernenko, segretario generale del CC del Pcus il seguente messaggio: «Vi invio le felicitazioni dei comunisti italiani e mie per la vostra elezione a Segretario generale del CC del Pcus unitamente all'augurio che nella vostra alta funzione possiate dare il necessario contributo alla causa della distensione nel mondo, della pace, del benessere dei popoli dell'Unione Sovietica, dello sviluppo del socialismo».

Stamane (alle 9 su RAI 1) i funerali trasmessi in televisione

ROMA — Oggi, a partire dalle 9 su RAI 1, a cura del TGI sarà trasmessa, in Eurovisione Intervisione

Palazzo Chigi: ecco perché Pertini è andato a Mosca

Dal capo dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio riceviamo la seguente lettera: «Caro Macaluso, sono d'accordo con «l'Unità» di oggi nel definire importante la decisione del Presidente della Repubblica di recarsi a Mosca per i funerali di Andropov. Non sono affatto d'accordo, invece, nel ritenere opportuna per le ragioni che dici tu o chi per te nel corsivo di 1° pagina, e cioè perché potrebbe l'Italia al riparo «da non gradevoli raffronti con gli altri maggiori paesi europei, i quali hanno deciso di inviare i rispettivi capi di governo. Il corsivista garantisce, infatti, che il nostro Presidente del Consiglio non si sarebbe comunque recato nella capitale sovietica e parla

Juri Andropov commemorato ieri alla Camera dei deputati

ROMA — La Camera dei deputati ha sospeso i suoi lavori per mezz'ora in segno di lutto per la scomparsa di Andropov la cui figura è stata brevemente commemorata da Nilde Iotti. Il presidente della Camera ha tra l'altro ricordato le ultime proposte del leader sovietico che, «pur dopo la drammatica rottura della trattativa di Ginevra, costituivano un tentativo di ricercare una via al dialogo e alla possibile intesa con gli Usa». Il tentativo condotto «nei limiti che sappiamo quanto peso nell'azione delle grandi potenze dell'orgoglio e della intransigente salvaguardia delle posizioni del suo paese». Nilde Iotti si è augurata che lo spirito che poteva animare gli uomini dell'Intesa Internazionale di Andropov possa continuare nei suoi successori per garantire a tutti una prospettiva di pace, di progresso e di cooperazione tra i popoli».

Giardini Naxos — E trascorso appena un anno dall'ultimo congresso, ma quanto sembra lontana, da qui l'illusione di una DC siciliana che si sarebbe rinnovata. Da nell'occhio questa presenza di dirigenti democristiani che hanno accumulato sconfitte su sconfitte. Stanno vicini, con aria stante, i capi dei vecchi governi pentapartiti, l'Acquisto, i Lo Giudice, i Nicita. Li hanno travolti le polemiche del dopo Dalla Chiesa, gli scandali, o magari, come Lo Giudice, hanno fatto in tempo a dimettersi per maggior pudore.

Fra loro ecco anche un presidente della Regione mancalò, Rosario Nicoletti, bruciato dai franchi tiratori. Hanno fatto largo in quel tavolo perfino ad Edda Pucel, sindaco di Palermo, alla guida di una Giunta dalle ore contate. Infastidito, il gran signore delle tessere, Nino Gullotti, se ne sta in disparte. Ma delegare proprio da lui a tirare le fila di questo pre-congresso, caotico e confuso, il segretario Pippo Campione, rassomiglia sempre più a un ostaggio nelle mani delle correnti che non vogliono mollare i pacchetti delle tessere. Nel salone di un decaduto «Holiday Inn», a Giardini Naxos, non fosse che Giuseppe Azzaro, che ha ribadito le sue denunce, e pochissimi altri, il cronista avrebbe cercato invano di rintracciare idee programmatiche e di diagnosi di quanto, sempre più drammaticamente, sta accadendo in Sicilia. Allora parliamo proprio da Azzaro che ha saputo parlare il linguaggio della gente, rivolgendo un appello acco-

E in Sicilia nessuno (tranne Azzaro) parla della mafia

«E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto questi voti — almeno dichiaratamente — appena il 10 per cento dei delegati. È vero che rimane, ufficialmente, l'incognita sul comportamento del 33,2 per cento ottenuto dall'area Forlani: ma tutti gli anni, dentro e fuori la DC, che i maggiori della minoranza stanno evocando i nomi di De Mita e Forlani, una «conclusione unitaria» (così la chiama loro) del prossimo congresso. Insomma, preso atto che il segretario per il momento non può essere sostituito la vecchia oligarchia preferisce accreditarsi. E, da questo punto di vista, il dato che conta forse è quello del risultato elettorale di De Mita, è quello della ripartizione dei voti tra le correnti. Tra giochi di prestigio «unitari» e mozioni pro-De Mita che dovrebbero far velo a un'autentica fioritura di liste (in Calabria addirittura 36), le correnti si mostrano più vive e voraci che mai. E la corsa di voti di questi giorni serve perciò, anche e soprattutto, a bilanciare le quote di potere spettanti ad ognuna fino al prossimo rimescolamento delle carte. La gestione della segreteria ha evidentemente corroborato l'area Zac, che uscita dal precedente congresso con il 32 per cento del voto, vi entra stavolta con più del 34%. Dove abbia attinto